

PIER GIORGIO FRASSATI

UN GIOVANE

LIBERO E FELICE

**Memoria e attualità
di un santo senza schemi**

A cura di
Luca Diliberto

Introduzione di
Marco Erba



© 2025 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02.671316.39
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy



ISBN 979-12-5595-031-8

INTRODUZIONE

Pier Giorgio educatore: un giovane libero e felice

*Marco Erba**

La figura di Pier Giorgio Frassati è anche oggi di straordinaria attualità per genitori, insegnanti, educatori e per chiunque abbia l'arduo compito di accompagnare nel cammino di crescita qualcuno di più giovane.

Pier Giorgio è figura di rara concretezza e umanità. Ha vissuto la vita in pienezza, è stato un giovane affascinante e affascinato dall'esistenza, è stato un cristiano felice. Il suo modo di vivere la fede avvicina, incuriosisce, è in grado di suscitare interrogativi anche in chi è distante dalla Chiesa.

Vorrei qui proporre alcuni punti chiave della vicenda di Pier Giorgio che possono essere una bussola anche per noi educatori di oggi.

Una famiglia non ideale

Pier Giorgio non veniva da una famiglia "ideale". Suo padre non era credente, i suoi parenti non sempre erano in sintonia con il giovane. Eppure Pier Giorgio ha rispettato la sensibilità della sua famiglia ed è stato da essa supportato, accolto nella

* Docente di lettere e scrittore. Tra i suoi romanzi, *Fra me e te*, *Città d'argento*, *Il male che hai dentro*, tutti pubblicati con Rizzoli.

sua diversità. Una delle parole fondamentali dell'educare è libertà: la vicenda di Pier Giorgio ce lo ricorda mirabilmente.

I nostri figli, i nostri allievi non sono nostre emanazioni. Un educatore di successo non è chi ha allievi che la pensano esattamente come lui, ma chi ha allievi che la pensano come vogliono loro. Educare significa condurre alla scoperta della propria identità, non inculcare modelli e valori già precostituiti, sistemi di pensiero da esportare nella mente altrui. Ogni persona è unica e irripetibile: un educatore saggio deve essere specchio perché ciascuno trovi se stesso, non vuole creare proseliti che ne propaghino le convinzioni.

Per lasciare liberi bisogna prima di tutto essere liberi dentro. Ma lo dice anche Gesù: «Conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi». La verità non incatena nessuno.

Per lasciare liberi, serve anche una grande dose di umiltà: dobbiamo toglierci dalla testa l'idea che noi possiamo convertire qualcuno. A convertire il cuore è Dio, di cui noi possiamo essere strumenti. Noi siamo chiamati a testimoniare la bellezza della nostra fede, prima di tutto vivendo in pienezza la nostra vita, come Pier Giorgio ha fatto. Forse, così, gli altri si interrogano sull'origine di quella pienezza e forse quello sarà il loro primo passo per un cammino di fede.

Pier Giorgio non ha avuto dunque una famiglia perfetta, perché le famiglie perfette non esistono. Noi non possiamo essere educatori perfetti, perché gli educatori perfetti non esistono. Ma anche la nostra imperfezione può essere generativa: può essere una rampa di lancio per la vita di chi incontriamo.

«Egli è lui e non è un altro»

È questa la prima frase di una poesia che è stata regalata a me e a mia moglie quando abbiamo accolto in affido un bambino che ormai è quasi un ventenne. La trovo una frase di una potenza pedagogica straordinaria, che ben descrive il modo in cui Pier Giorgio è cresciuto.

Pier Giorgio non era uno studente modello: a scuola lo chiamavano “Fracassati” per il suo temperamento vivace, o “Giano bifronte” perché in classe era spesso voltato indietro. Probabilmente Pier Giorgio, con la sua indole, ha messo alla prova gli insegnanti e le figure educative che ha incontrato.

Spesso adolescenti e giovani ci mettono alla prova; di fronte a questo, noi educatori abbiamo due strade: giudicare la realtà a partire da come dovrebbe essere oppure accoglierla per come è nel concreto. La prima strada porta a immaginare nella propria testa un mondo ideale che non esiste da nessuna parte, ponendolo come termine di paragone del mondo reale. L'esito è ovvio: si diventa inguaribili lamentosi, ci si lagna di tutto, si rievoca un passato sublime che nella realtà non è mai esistito. Si diventa, così, degli eterni insoddisfatti e si diffonde insoddisfazione intorno a sé.

C'è un'altra strada, però: partire dalla realtà così com'è. Vedere ciascuna ragazza e ciascun ragazzo come un dono. Diventare consapevoli che quella persona che ho di fronte è lui e non è un altro, appunto. E quel lui, quella lei, vanno bene così, perché sono unici e irripetibili nella storia dell'umanità. Perché dentro tutti quei limiti è nascosta una bellezza da scoprire, una scintilla da far dilagare. I limiti, allora, diventeranno la terra fertile dove il seme può marcire per portare molto frutto, non un muro invalicabile dietro cui

nascondersi per giustificare la propria incapacità di mettersi in gioco.

Don Bosco, il fondatore dei Salesiani, aveva mirabilmente intuito tutto ciò e affermava che in ogni ragazzo c'è un punto accessibile al bene. Anche se in classe è un "Fracassati" o un "Giano bifronte".

La tua felicità è la mia

Pier Giorgio aveva un fortissimo senso di carità verso il prossimo. Ma non si limitava ai buoni sentimenti o alle belle parole: agiva costantemente, mettendosi in gioco per gli altri in prima persona, investendo gran parte del suo tempo per i più bisognosi.

I poveri non sempre sono persone facili: a volte sono arrabbiati, inaspriti dalla vita, disillusi. Un povero può essere irritante, sgradevole. Eppure Pier Giorgio, fin da giovanissimo, passava gran parte del suo tempo con bisognosi di ogni tipo. Non leggo in tutto ciò un vano spirito di immolazione, una sorta di masochismo cristiano, di culto della sofferenza da infliggere a se stessi. Mi piace immaginare nei momenti della carità vissuta un Pier Giorgio sorridente, felice, pieno di vita, come sempre era.

Pier Giorgio ci ricorda che nessun egoista è felice, che la nostra felicità passa per forza dalla felicità degli altri. Davvero siamo tutti connessi, siamo tutti fratelli, siamo tutti figli dello stesso Padre: nessuno può salvarsi da solo.

Non c'è niente di più bello che sentire e sapere che la nostra vita non è indifferente agli altri, che siamo un dono per chi ci sta intorno, che la nostra esistenza lascia un segno positivo

sul prossimo. In un mondo ossessionato dalla competizione, dalla prestazione eccellente, dal primeggiare, dalla ricerca di like e follower, la testimonianza di Pier Giorgio è più che mai preziosa: la tua felicità, sembra dirci, è direttamente proporzionale alla felicità che sai donare agli altri. Perché la logica del dono è la strada per la pienezza, mentre la logica del possesso e del dominio isola e distrugge le relazioni. Per questo il vero successo non si misura sulla fama, ma sulla profondità di vita a cui si arriva dentro le relazioni.

La politica come forma alta di servizio

Pier Giorgio vive anche la sua intensa attività associazionistica e politica nella logica del dono. Per lui compito della politica era la costruzione di uno Stato più giusto e solidale. Era rispettoso degli altri, detestava ogni forma di violenza.

Si tratta di temi anche in questo caso attualissimi. Chi la pensa diversamente da me è per me un'occasione o un nemico? Sono consapevole che confrontarmi con idee diverse dalle mie mi mette in crisi e quindi mi arricchisce? Sono capace di autentico ascolto dell'altro o tendo ad affermare i miei convincimenti senza mai metterli in discussione, con toni sempre più alti?

Il Novecento è stato il secolo dei totalitarismi. È totalitario, ieri come oggi, l'atteggiamento di chi pretende di avere la verità in tasca e quindi di poterla imporre sugli altri. Se sono certo di una cosa perché me l'ha detta Dio o perché il mio sistema è assolutamente giusto, l'esito inevitabile è la violenza. Gli integralismi religiosi, dentro e fuori dalla Chiesa, ne sono un triste esempio, così come il ritorno delle manifestazioni di intolleranza verso la diversità che una certa politica anche oggi coltiva.

Pier Giorgio ci invita, dunque, a riscoprire l'essenza della vera politica: confrontarsi con gli altri, diversi da noi, per costruire insieme, per servire le persone. Perché al centro ci sono gli esseri umani, non le ideologie e le verità che pretendono di essere assolute.

Non stupisce, alla luce di tutto ciò, che Pier Giorgio difendesse una sana laicità dello Stato. Il Papa ha diritto ad avere un suo spazio, ma la fede usata come strumento di propaganda politica non porta che guai. Sventolare simboli religiosi per ottenere consenso è pericoloso. Collaborare con gli altri vale molto di più che appendere crocifissi nelle aule di scuola.

Vale la pena, a tal proposito, ricordare che Pier Giorgio fu ostile al fascismo e difese don Minzoni, che del fascismo fu vittima.

La santità consiste nello stare molto allegri

Quando il giovane Domenico Savio chiese a don Bosco come diventare santo, don Bosco gli diede una risposta sorprendente. Non parlò di preghiera, di liturgia, di sacrifici, di penitenze: gli disse prima di tutto che la santità consiste nello stare allegri. Una volta don Bosco rimproverò addirittura Domenico perché era in chiesa a pregare mentre gli altri compagni giocavano fuori: Gesù in quel momento voleva Domenico in mezzo agli altri, non isolato in una meditazione che toglieva spazio alle relazioni. E pensare che Domenico Savio, come don Bosco, sarebbe diventato santo!

Don Bosco dunque proponeva una santità dinamica, non ieratica. Una santità gioiosa, non pesante. La felicità come via di Dio, come luogo in cui Dio ci parla: che meraviglia!

Pier Giorgio incarnava perfettamente gli ideali di don Bosco. Ma quanto è comoda, anche oggi, una spiritualità delle candele accese e degli incensi e quanto, invece, ci costringe a osare una spiritualità che spinge a cercare gli altri, a stare con loro, ad avere l'odore delle pecore, come invita a fare papa Francesco!

Pier Giorgio aveva spesso voglia di scherzare, aveva fondato la "Società dei tipi loschi", sapeva andare sopra le righe. Amava divertirsi, organizzare gite, stare con gli amici. Per questo Pier Giorgio ci ricorda, ancora oggi, che un cristiano autentico è felice, non serio; ama la vita, non è sempre polemico e arrabbiato col mondo intero. Si può coltivare una spiritualità profonda e allo stesso tempo saper scherzare e, a volte, essere un po' sguaiati. Di certo, non si può essere cristiani né educatori se si detestano i giovani. I docenti lo sanno benissimo: ogni classe percepisce immediatamente se un professore ha voglia o meno di essere lì, fin dal primo momento in cui entra in aula.

Il gusto della fatica

Pier Giorgio amava la montagna, che è una perfetta metafora della vita in generale e della vita cristiana in particolare. Non a caso nella Bibbia Dio spesso si rivela su un monte.

La passione per la montagna ci ricorda che nella nostra esistenza fatica e bellezza non sono mai separate. Non ci sono cose faticose e cose piacevoli: la fatica stessa può essere piacevole e piena di significato. Gli sportivi lo sanno: quando uno sport mi piace, quando ho un obiettivo in testa, accetto volentieri ogni sacrificio, perché credo nella meta e in ogni

Indice

INTRODUZIONE

- Pier Giorgio educatore: un giovane libero e felice
Marco Erba 5

LA STORIA

- Un santo senza schemi
Alessandro Scurani 17

RIFLETTENDO SULLA SUA VICENDA

- Pier Giorgio: una vita donata
Roberto Falciola 59

- Un modello per il giovane cristiano di oggi
Massimiliano Sabbadini 67

- Una giovane legge le sue lettere
Laura Lavezzoli 83

- Pier Giorgio e Carlo,
proclamati santi nel Giubileo 2025
Luca Diliberto 89

- Bibliografia 93

- Nota ai contributi del testo 95